



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

- I. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE IN MERITO
ALL'ORGANIZZAZIONE DEI LAVORI DOPO LA
PAUSA NATALIZIA
- II. SEGUITO DELL'ESAME DI ATTI DI AUTOORGANIZZA-
ZIONE
- III. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SUGLI INDIRIZZI DI
INDAGINE DELLA COMMISSIONE

5^a seduta: giovedì 20 dicembre 2018

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:	
- MORRA (M5S), senatore	Pag. 3

Comunicazioni del Presidente in merito all'organizzazione dei lavori dopo la pausa natalizia

PRESIDENTE:	
- MORRA (M5S), senatore	Pag. 3

Seguito dell'esame di atti di autoorganizzazione

PRESIDENTE:	
- MORRA (M5S), senatore	Pag. 5

Comunicazioni del Presidente sugli indirizzi di indagine della Commissione

PRESIDENTE:		TONELLI (LEGA), deputato	Pag. 22, 23, 24
- MORRA (M5S), senatore	Pag. 6, 15, 16 e passim	PELLEGRINI Marco (M5S), senatore	24
VITALI (FI-BP), senatore	15	PALAZZOTTO (LEU), deputato	25
MIRABELLI (PD), senatore	15, 19, 23 e passim	CANTALAMESSA (LEGA), deputato	26
LUPI (Misto-NCI-USEI), deputato	15, 20	URRARO (M5S), senatore	27
LONARDO (FI-BP), senatore	16	NESCI (M5S), deputata	28
ENDRIZZI (M5S), senatore	16	CASO (M5S), deputato	29
AIELLO Piera (M5S), deputato	17	MIGLIORINO (M5S), deputato	30
		LANNUTTI (M5S), senatore	30

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia- Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero-Sogno Italia: MISTO-MAIE-SI; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:

– MORRA (<i>M5S</i>), senatore	Pag. 31, 32
PALAZZOTTO (<i>LEU</i>), deputato	31
MIRABELLI (<i>PD</i>), senatore	31
ALLEGATO	33

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Per quanto riguarda invece la trasmissione sulle due *web-TV* dei lavori che non prevedono audizioni, sarà necessario dare seguito ad ulteriori adempimenti tecnici.

Comunicazioni del Presidente in merito all'organizzazione dei lavori dopo la pausa natalizia

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. L'ordine del giorno reca comunicazioni in merito all'organizzazione dei lavori.

Rilevo poi in via preliminare che, in seguito a contatti con la Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali, mi è stata prospettata l'ipotesi di effettuare un incontro con un'ampia delegazione dei Presidenti delle Commissioni antimafia che operano in seno alle assemblee delle Regioni. La data ipotizzata per l'incontro potrebbe essere quella del 9 gennaio. Ribadisco tuttavia il condizionale «potrebbe essere». Per quel che concerne la sede, riterrei preferibile convocare una seduta apposita dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, per decidere. Resterebbe inteso – naturalmente – che ciascun membro della Commissione interessato, potrebbe prendere parte ai lavori.

Come anticipato in Ufficio di Presidenza, vorrei inoltre rendere conto del fatto che sono intercorsi colloqui con il procuratore nazionale antimafia, dottor Cafiero De Raho, il quale si è detto disponibile a prevedere una audizione alla ripresa dei lavori, immediatamente dopo la pausa natalizia.

Ritengo che si possa convenire su questa ipotesi, giacché, allo stato dei lavori, è auspicabile – ad oggi – che la Commissione abbia provveduto a dotarsi di tutti gli atti e di tutti gli strumenti di autorganizzazione. Inoltre, l'audizione si rivelerebbe tempestiva per due ordini di ragioni: la prima è che, immediatamente la Commissione potrebbe procedere ad audire i procuratori Lo Voi e Bombardieri (per immediatamente si intende in tempi ragionevoli); la seconda è che il ciclo di audizioni potrebbe risultare

utile per meglio definire gli indirizzi dell'inchiesta che andranno nel frattempo definendosi sempre più compiutamente. Per queste ragioni confermo quanto già prospettato nella seduta dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai Capigruppo, e cioè che alla ripresa sarà prevista, per il 9 gennaio, presumibilmente alle ore 14, la seduta dello stesso Ufficio di Presidenza, per un confronto con i rappresentanti regionali delle singole Commissioni antimafia. Già dalla settimana successiva, la Commissione potrà essere convocata per le audizioni dei procuratori, a cominciare dal procuratore nazionale antimafia dottor Cafiero De Raho.

Avendo sottoposto poi all'attenzione della Commissione, anche il testo dei due Regolamenti relativi alle deliberazioni sul regime di divulgazione degli atti e dei documenti, nonché sui criteri per l'esercizio delle attribuzioni in materia di spese, propongo che si provveda alla loro definitiva, conclusiva approvazione, dando al contempo mandato agli Uffici di apportare eventuali correzioni formali e dovute al coordinamento con i due Regolamenti già approvati dalla Commissione.

Seguito dell'esame di atti di autoorganizzazione

PRESIDENTE. Riprendiamo il seguito dell'esame di atti di autoorganizzazione, sospeso nella seconda seduta pomeridiana del 12 dicembre 2018. Passiamo alla votazione degli articoli 1, 2 e 3 del testo relativo al regime di divulgazione degli atti e dei documenti, sui quali non sono stati presentati emendamenti.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti il Regolamento nel suo complesso.

È approvato. *(All'unanimità).*

Passiamo ora alla votazione degli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 del testo relativo all'esercizio delle attribuzioni in materia di spese. Anche in questo, caso non vi sono state proposte emendative.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Metto ai voti il Regolamento nel suo complesso.

È approvato. (All'unanimità).

Resta inteso che gli Uffici provvederanno all'eventuale necessario coordinamento formale dei testi deliberati dalla Commissione.

Comunicazioni del Presidente sugli indirizzi della Commissione

PRESIDENTE. Passo ora ad un argomento su cui tutti quanti dovremmo prestare grande attenzione. Prima di anticipare quanto avrò da dirvi, per ciò che concerne l'impostazione programmatica che si vuol dare alla Commissione, desidero preannunciare che il 10 gennaio del 2019 scadrà il termine per la presentazione delle liste elettorali ai fini del rinnovo del Consiglio e della Giunta regionale dell'Abruzzo. È dunque possibile che, a decorrere da quella data, la Commissione verrà chiamata a svolgere celermente e in obiettiva ristrettezza di tempi l'eventuale attività di controllo discendente dall'adozione del codice di autoregolamentazione in base a cui si è proceduto nel corso della precedente legislatura. Per tali ragioni comunicherò, per vie brevi, ai Capigruppo e all'Ufficio di Presidenza, eventuali proposte e determinazioni conseguenti alla necessità di svolgere la funzione di controllo e revisione delle liste elettorali.

Pertanto, proprio in considerazione anche di questa scadenza, chiedo ai Capigruppo e ai componenti dell'Ufficio di Presidenza di soffermarsi ulteriormente al termine della seduta – se possibile – per riflettere insieme e brevemente su alcune ipotesi di collaborazione cui dar seguito nell'immediato.

Credo che siamo tutti consapevoli di essere impegnati in un compito, prima ancora che in un ruolo, decisivo per lo Stato, perché questo Stato, per il quale siamo tutti umili ed importantissimi servitori, ha nel recente passato permesso che ombre assai gravi macchiassero la sua immagine, l'immagine di istituzioni rappresentative, l'immagine che deve dare lo Stato sempre e comunque. Per cui l'auspicio che rivolgo alla Commis-

sione tutta è quello di ritrovarsi negli obiettivi, ma anche nei metodi di lavoro, perché tutti abbiamo un'enorme responsabilità cui dovremmo rispondere, oltre che politicamente, anche in altre sedi, qualora violassimo dei doveri cui siamo tutti tenuti.

Forti di questa consapevolezza – perché sono sicuro che tutti quanti condividiamo questa consapevolezza – noi dobbiamo procedere, tenendo certamente conto del lavoro che è stato fatto dalle precedenti Commissioni, perché è irrazionale partire puntualmente *ex novo* o *ex nihilo* come se gli altri non avessero lasciato alcuna eredità. La valutazione dell'operato delle precedenti Commissioni verrà fatta politicamente e non soltanto da ognuno di noi, in scienza e coscienza, forti anche della consapevolezza che questa stessa responsabilità che noi ci sentiamo dovrebbe essere stata avvertita anche da chi ci ha preceduto. Voglio credere che tutti quanti si abbia la coscienza di dover dar continuità ad una tradizione che è stata avviata dal Parlamento agli inizi degli anni Sessanta quando finalmente si capì che di mafia, non soltanto si doveva parlare, ma si doveva anche promuovere, in sede parlamentare, la costituzione di una Commissione speciale dotata di poteri del tutto particolari, al fine di combattere un fenomeno che all'epoca veniva circoscritto in zone del Paese pur tuttavia limitate – e aggiungo meridionali – mentre oggi si trova ad essere una realtà ben diversa.

Forti di questa consapevolezza e quindi memori del lavoro che è stato avviato da chi ci ha preceduto, noi comunque dobbiamo innovare per dare valore a chi ci ha preceduto, perché è sul lavoro di chi ci ha preceduto che noi dobbiamo costruire strumenti sempre più efficaci per poter combattere – ma aggiungo, possibilmente anche sconfiggere – un fenomeno che nessun cittadino italiano può accettare.

Ora è sotto gli occhi di tutti la propensione di queste realtà a modificare incessantemente le forme con cui si manifestano, si palesano, sui territori in cui tendono a sostituirsi allo Stato di diritto. È stato Giovanni Falcone a coniare la definizione di «raffinatissime menti» per indicare le intelligenze criminal-mafiose che hanno nel tempo dimostrato una straordinaria capacità di adattamento alla realtà, pur di imporre il loro volere, pur di far strame del diritto della Repubblica. Questo, per tutti quanti noi, deve essere sempre un dato con cui confrontarci. Non dobbiamo fare l'errore di ritenerci più bravi dei nostri avversari. Scelgo volutamente il termine avversari perché si tratta appunto di un contrasto, di un conflitto, di cui dobbiamo aver coscienza. Poc'anzi facevo riferimento ad una persona che è saltata in aria per servire lo Stato. Sono di queste ore anche notizie afferenti tentativi di depistaggio che sarebbero stati compiuti per sviare indagini che avrebbero dovuto consegnare allo Stato, alla Repubblica, i veri responsabili di atti di violenza inaudita, di stragi, per cui dobbiamo tutti, dico tutti, aver chiaro il mandato da ottemperare.

Ma, come dicevo, le mafie – e volutamente uso il plurale – sono realtà, mi si scusi l'aggettivo, proteiformi; incessantemente si sfaldano e si ricostituiscono con una capacità straordinaria di riagglomerarsi per esplicitare la loro virulenza antidemocratica, perché lì dove vi è intima-

zione, lì dove vi è associazione al fine di assoggettare, asservire i cittadini, c'è una volontà di riconsegnare la cittadinanza ad un ruolo che abbiamo dismesso quando siamo diventati Repubblica.

In una Repubblica si è tutti uguali davanti alla legge; in uno Stato, in cui alcune zone del territorio sono controllate da organizzazioni mafiose, si è sudditi. Questo non lo possiamo accettare.

Che cosa ha dimostrato la realtà di questi ultimi anni, di questi ultimi decenni? Che, sempre come voleva Falcone, risulta straordinariamente efficace l'indicazione metodologica di seguire i soldi, cioè lo strumento con cui economicamente si fa provvista di ulteriori strumenti di morte, di violenza, di predazione, per assoggettare al controllo di pochi le volontà di tanti. E le mafie si sono sempre più trasformate. Negli anni Settanta, negli anni Ottanta, anche memori di una certa iconologia, il mafioso veniva rappresentato con la coppola in testa e con la lupara in spalla, ma quella era forse la fase dell'*homo* di Neanderthal. Adesso l'*homo* è *sapiens sapiens*; c'è stata una straordinaria evoluzione. Qualcuno ricorderà le intercettazioni che sono state consegnate alla stampa a seguito di una recente inchiesta della magistratura, in cui un intercettato al soldo delle organizzazioni mafiose dichiarava che bisognava reclutare all'interno delle migliori università mondiali, lì dove si acquisiscono competenze straordinariamente raffinate in ambito informatico – ed aggiungo anche finanziario.

I soldi un tempo ci facevano pensare all'economia reale. Adesso l'economia reale è stata vicariata, sovrastata forse dalla dimensione della finanza. Tutto questo che cosa significa? Significa che, per esempio, un importantissimo Comitato – a mio avviso – dovrà essere dedicato alle infiltrazioni nell'ambito dell'economia legale e – aggiungo – della finanza, delle organizzazioni mafiose. Questo Comitato potrebbe avere a corollario, oppure a complemento, ulteriori Comitati, perché le infiltrazioni, nell'ambito dell'economia legale, sono rese possibili da alcuni fenomeni, da alcuni fattori che meritano attenzione. Per dirne una: molto spesso le organizzazioni criminali di stampo mafioso vengono indicate al centro di attività meschine e gravissime e si tratta di attività di usura. Altrettanto spesso si capisce che l'usura è resa possibile da alcuni funzionari sleali e disonesti di istituto di credito presente su piazza che indicano, nel soggetto debole, il soggetto da colpire e, appunto, da rendere vittima di pratiche bassissime.

Tutto questo fa capire come l'attività del credito, pubblicamente normata, sottoposta al controllo di un importantissimo organo di vigilanza, ha prestato, ahimè, troppe volte il fianco ad attività criminal-mafiose, che hanno permesso a tanti di lucrare sulle difficoltà di altri.

Se un ambito appunto di indagine, se un Comitato dovrà essere dedicato alle infiltrazioni nelle economie del Paese e non ci sarà più distinzione fra Sud e Nord, è altrettanto importante capire un altro passaggio: a fronte dell'apertura dei mercati dei capitali, oltre che dei beni, delle persone e di chi lavora, c'è necessità di istituire un Comitato, per comprendere le dinamiche di internazionalizzazione delle economie mafiose.

Noi abbiamo chiesto l'audizione del procuratore Cafiero De Raho e poi del procuratore Bombardieri perché è stata compiuta – qualche giorno fa – un'operazione che si è estrinsecata anche in altri Paesi: in Olanda, in Belgio, in Germania, in Sud America, in Centro America.

Quando, per esempio, affronteremo la questione dell'aggressione ai patrimoni dei mafiosi dovremo anche ragionare di diritto internazionale e di necessità con cui compulsare altre legislazioni, altre autorità nazionali affinché recepiscano la nostra normativa antimafia al fine di permettere che ciò che è stato trasferito all'estero possa essere compiutamente aggredito come giustizia pretende, anche perché più e più inchieste condotte da procure italiane, da direzioni distrettuali antimafia hanno accertato la capacità predatoria di prendere in alcuni territori trasferendo in altri territori ove la legislazione vigente permetteva una sorta di blindatura che dobbiamo indebolire. Tutto questo significa ancora che, per esempio, si dovrà istituire – vorrei essere chiaro – un rapporto fecondo, propositivo, di collaborazione reciproca con quei mondi professionali e anche, quindi, con quegli ordini che più facilmente possono aver percezione di fenomeni che la nostra Repubblica non ammette perché, come è stato dimostrato a seguito di inchieste che tutti quanti conosciamo, certe operazioni finanziarie, certe operazioni bancarie non le fa un semplice pastore di Corleone o di San Luca, usando una mitologia che dobbiamo tutti quanti abbandonare.

Dobbiamo poi pertanto prendere anche consapevolezza che in termini di realtà costruite su vincolo associativo attualmente, come prima la Commissione guidata da Forgione e poi la Commissione guidata da Bindi hanno sottolineato, la mafia siciliana sia stata in qualche modo superata – e badate non è un bel primato – dalla 'ndrangheta.

Tanti hanno sottolineato come in questa Commissione nello stesso Ufficio di Presidenza seggano tre parlamentari eletti in collegi calabresi. Se questa è una presa di coscienza della necessità di affrontare a muso duro la 'ndrangheta va benissimo. E badate, la 'ndrangheta – e questo ce l'hanno insegnato tutti coloro che si sono spesi contro tale realtà – è capace di movimentare, in termini di fatturato annuo, oltre una cinquantina di miliardi: sono cifre anche per uno Stato enormi, insopportabili, soprattutto se queste cifre vengono gestite da chi promuove la cultura dell'anti-Stato. Questo – mi permetto di aprire una parentesi – a mio avviso dovrebbe anche significare che nella scelta dei consulenti o collaboratori a tempo pieno si dovrà fare attenzione perché magari qualcuno che abbia una competenza, oltre che un'esperienza costruita sul fenomeno a seguito di anni e anni di ricerche, analisi e studi volti al contrasto della stessa realtà, dovrà essere preferito.

Ma l'Italia negli ultimi anni è stata sempre più un Paese di immigrazione e pertanto è doveroso anche che la Commissione si interessi – e dovutamente – delle cosiddette mafie straniere che iniziano ad essere realtà non più appendicolari, non più capaci di subappaltare ruoli e funzioni che la malavita organizzata autoctona demanda e commissaria. No, iniziano ad essere in alcuni contesti anche capaci di lottare per il primato su alcuni

territori, e questo – mi permetto di dire – deve significare che tutte le tradizioni culturali capaci di gemmare anche esperienze criminali presenti sul nostro territorio dovranno essere sottoposte ad attenzionamento.

C'è certamente la mafia nigeriana che mi si insegna è strutturata anche in trame associative differenziate, ma non c'è soltanto la mafia nigeriana. Come sottolineava qualcuno nell'Ufficio di Presidenza tutto questo dovrà essere declinato anche nella necessità per la stessa Commissione di dotarsi di strumenti che rendano accessibile l'informazione; penso ai servizi di interpretariato perché molto spesso si è verificata l'impossibilità di procedere perché mancavano, difettavano traduttori, interpreti.

Ci sono le mafie nigeriane, quelle ghanesi, le mafie albanesi, le mafie russe, le mafie ecuadoriane, le mafie argentine, ma anche quelle cinesi. Il procuratore Gratteri ha recentemente lanciato un monito sulla mafia albanese perché sembra che il mercato delle sostanze stupefacenti venga sempre più controllato, appunto, da esponenti della stessa organizzazione mafiosa d'origine albanese, ma – badate – le mafie non sono più soltanto quelle del «pizzo», del *racket*, dell'estorsione, del controllo delle piazze di spaccio. Come si è detto, le mafie si sono evolute e si sono evolute attraverso il contributo di intelligenze sapientissime trasformandosi e venendo dette molto spesso «le mafie della zona grigia» o «dei colletti bianchi». E come di recente un intervento ben ripreso dalla stampa di Papa Bergoglio ha fatto capire e parimenti le motivazioni della sentenza di secondo grado per il processo di «Mafia Capitale» hanno ulteriormente precisato, le mafie oltre al vincolo associativo e oltre alla forza dell'intimidazione ricorrono sempre più alla pratica della corruttela e quindi si salda un nesso che ci dovrà sempre più convincere del dovere di perseguire forme di corruzione di pubblici ufficiali, perché noi siamo Stato e non solo. Pertanto, noi dovremo esplorare un mondo in cui l'infiltrazione negli enti locali è sempre più quotidiana. Ad oggi, e non si è chiuso ancora il 2018, mi sembra che i Consigli comunali sciolti per infiltrazione mafiosa siano stati per l'anno in corso 23.

Dovremo anche per esempio, con il potere d'impulso di cui ci possiamo dotare e di cui di fatto ci siamo dotati, sollecitare il Parlamento a ripensare l'istituto dello scioglimento, anche a seguito della reiterazione di scioglimento di Consigli comunali con magari la rielezione degli stessi personaggi che erano stati rimossi a seguito dell'intervento per legge previsto.

Come ulteriori indagini degli anni più recenti hanno dimostrato, si apre anche uno scenario – lasciatemi dire – impegnativo ed inquietante al tempo stesso su cui la Commissione non potrà non lavorare attraverso – io auspico – l'istituzione di un Comitato *ad hoc*. Si tratta del rapporto, da studiare con grande, grande attenzione, fra organizzazioni mafiose (penso, in particolar modo, alla 'ndrangheta) e la massoneria. Argomento che non può essere oggetto di rinvio o di procrastinazione, per l'attenzione della Commissione stessa. Si ragionava di infiltrazioni negli enti locali e noi tutti sappiamo che l'infiltrazione è votata a prendere il controllo di centri di spesa. A seguito della riforma del titolo V della nostra Costitu-

zione, la competenza sulla spesa sanitaria è stata trasferita all'ente Regione per cui sono diventati centri di spesa formidabili, importantissimi, le cosiddette aziende sanitarie, che poi siano ospedaliere o provinciali, è secondario. Il sottoscritto, ma ci sono altri che condividono la provenienza calabrese di origine, in questa Aula, deve ricordare che attualmente su cinque aziende sanitarie provinciali, in Calabria, due sono con la Commissione di accesso e che spesso e volentieri in inchieste promosse dalla DDA di Reggio Calabria o di Catanzaro, sono finite alcune aziende sanitarie che hanno «svergognato», i cittadini perbene che non possono accettare che, ad esempio, a distanza di oltre dieci anni dall'omicidio Fortugno, un'azienda sanitaria continui a corrispondere, come nulla fosse, lo stipendio a chi è in carcere condannato, con sentenza passata in giudicato, per l'omicidio stesso.

Dicevo che un Comitato dovrà essere dedicato alle infiltrazioni nell'ambito delle economie cosiddette legali perché sappiamo tutti che la volontà di queste organizzazioni è «riverginare» ciò che vergine non è, perché di provenienza non dubbia, assolutamente inaccettabile, perché criminale e meschina. Questo significa che Regioni in cui si è sempre pensato che una sorta di immunizzazione rispetto al fenomeno fosse garantita dal fatto che lì, quel fenomeno, non era conosciuto, quelle Regioni dovranno essere, io dico sperando di non essere frainteso, aiutate a comprendere che il livello di guardia deve essere dappertutto non alto, bensì, altissimo. E non c'è necessità di richiamare l'inchiesta Aemilia, perché ormai le 26 DDA operanti sul territorio hanno dimostrato, nei fatti e purtroppo nelle inchieste, che non c'è assolutamente *insula felix* (pensiamo, ad esempio, alla Valle d'Aosta) perché lì dove c'è attività economica florida e fiorente le infiltrazioni sono sempre possibili. Ormai il Triveneto, il Nord Ovest, la Liguria, rappresentano questioni quotidiane, emergenziali, e noi dobbiamo lavorare non nella sola ottica dell'emergenza, ma dobbiamo essere capaci di programmazione.

Mi permetto allora di segnalare anche un altro snodo dell'attività futura della Commissione. Noi, forse, abbiamo anche l'obbligo politico e morale, innanzitutto, prima che giuridico, di segnalare al Parlamento come alcune fattispecie necessitino di nuova normazione perché, magari, il legislatore non è stato al passo con la straordinaria capacità di innovazione del mafioso. Penso a tutte le problematiche insorte, ad esempio, con riciclaggio e autoriciclaggio e penso a quanto veniva sollecitato in Ufficio di presidenza dal senatore Grasso, ma sicuramente condiviso da tutti quanti noi, in merito alle nuove forme di finanza che, avvalendosi di nuove tecnologie (penso ai bitcoin, penso alla *blockchain*), diventano realtà su cui non possiamo rimanere indietro perché loro sono già avanti.

Giacché la spesa sociale e pubblica di un Paese che si sta sempre più invecchiando e si sta sempre più ammalando è una spesa che si fa sempre più sanitaria e medica, oltre ad indicare, appunto, un Comitato per la sanità, noi dobbiamo anche comprendere un altro passaggio che è stato sbattuto in faccia a tutti quanti dal caso Montante. In verità, anche la precedente Commissione, aveva lavorato con un Comitato *ad hoc* sui rapporti

non sempre trasparenti, non sempre puliti, fra organizzazioni mafiose e mondo delle informazioni.

Il caso Montante ha dimostrato che anche in quel mondo, prepotentemente in quel mondo, bisogna prestare attenzione. Ma le mafie, oltre ad infiltrare il mondo dell'informazione, hanno anche infiltrato mondi che noi reputavamo del tutto distanti, del tutto impermeabili. A quale mondo, in particolare, mi rivolgo? A quello dello sport in senso lato. Nella precedente inchiesta si è lavorato sul calcio. Il problema non è perimetrabile al calcio. Certamente, il calcio, che è lo sport di maggiore tradizione, di maggiore seguito nel nostro Paese, con i nessi immediatamente ipotizzabili con il fenomeno delle scommesse, è un mondo che si presta ad infiltrazione facile e prevedibile. Ma il calcio produce in molte società e non soltanto meridionali, consenso. Consenso sociale per chi, per esempio, diventa il *patron* della squadra locale. Ma il calcio permette, grazie alla normativa che riguarda lo sport e le società anche non professionistiche, fatturazione artificiosamente gonfiata. Questo vale per tutto lo sport e anche per le associazioni sportive dilettantistiche che, mi si ricordava, hanno un tetto di spesa annuo di 350.000 euro. I nostri avversari sciocchi non sono; ricordo un'intercettazione relativa all'inchiesta per Expo in cui si ribadiva la volontà da parte di clan calabresi di ottenere non appalti importanti, ma quelli più piccoli, che sono più numerosi e che sono sottoposti, forse, a minor controllo. E lì, dove c'è meno controllo, normalmente, si registra meno trasparenza ed è più facile, appunto, saccheggiare, predare. Fra l'altro, lo sport è diventato un fenomeno di massa a seguito della spettacolarizzazione dello stesso. Vorrei ricordare, al sottoscritto quantomeno, che ultimamente il cosiddetto FTSE MIB, l'indice di borsa di Milano, ha annoverato fra i trenta titoli più rappresentativi in termini di capitalizzazione di borsa Juventus Football Club Spa. Pertanto, che si capisca, tutto questo potrà anche permetterci di avere una formidabile impopolarità, qualora si dovesse decidere di condurre inchieste che abbiano ad oggetto club sportivi o calcistici, per essere ancora più precisi, di grande seguito.

Ricordo a me stesso che lo sport è sempre stato funzionale all'acquisizione di consenso: negli anni Ottanta le federazioni sportive avevano quasi tutte come presidenti dei parlamentari. Su questo dovremmo ragionare con grande nettezza.

Dovremmo ancora, e mi avvio a conclusione, capire quanto sia necessaria un'opera di dissuasione, persuasione, convincimento presso, per esempio, l'Unione europea affinché la normativa italiana, da molti a livello internazionale considerata all'avanguardia, venga ad essere in qualche modo recepita e – badate – non solo e non soltanto in chiave antimafia perché le organizzazioni mafiose si avvalgono di ciò che noi, ahimè, abbiamo accettato come se fosse impossibile contrastare ciò. Molto spesso i mafiosi risultano essere evasori ed elusori fiscali. All'interno dell'Unione europea noi abbiamo Stati che continuano a godere di uno *status*, a livello fiscale, funzionale a disegni criminali e mafiosi e non è un caso che gli 'ndranghetisti abbiano individuato in quegli Stati le mete preferite della loro attività di colonizzazione dei sistemi economico-produttivi.

Ora, fermo restando che questa è semplicemente una sorta di prolusione d'anno accademico che non potrà non essere accompagnata da momenti di verifica, perché noi siamo sempre *in fieri* e dobbiamo sempre rapportarci a menti raffinatissime, vorrei ricordare a tutti quanti noi – potrà sembrare eccessivo, ma non lo è – che dobbiamo anche fronteggiare altri fenomeni che sono conseguenti a queste dinamiche di contrasto. Se noi sempre più restituiamo al cittadino fiducia nello Stato, saremo chiamati sempre più a fronteggiare il problema, perché – dobbiamo saperlo tutti – è un problema, dei testimoni di giustizia.

È un problema perché prendersi in carico la necessità di tutelare e custodire persone che hanno messo a rischio la loro incolumità non è cosa di poco conto. Ed è polemica di queste settimane la revoca di servizi di scorta a tanti. Non dico che è giusto, o sbagliato, dico che tutto ciò costituisce un fenomeno su cui prestare ancor più attenzione. Fra le righe ho fatto capire che giacché noi dobbiamo prestare attenzione alla capacità delle mafie di impadronirsi dell'economia reale e legale, non possiamo disconoscere la virulenza e la pervasività delle organizzazioni mafiose nel mondo dell'azzardopatia. Se infatti è vero che nel solo 2016 (mi pare che ancora per il 2017 il dato complessivo non sia stato prodotto) l'azzardo in Italia ha realizzato un fatturato di poco inferiore a quello del servizio sanitario nazionale superando e non di poco i 100 miliardi di euro, questo significa, come hanno dimostrato anche recenti inchieste della magistratura, che quello è un terreno minato in cui obbligatoriamente noi dovremo passare.

Ci sono questioni che poi possono essere corollario, se volete, che dovranno essere studiate dai Comitati. Vi dicevo della necessità di lavorare sul fenomeno 'ndrangheta dedicando allo stesso grandissima attenzione. Moltissimi studiosi hanno rilevato come la 'ndrangheta, a differenza delle altre organizzazioni mafiose, abbia nella figura femminile una sorta di cassaforte perché la donna non si pente perché, grazie alla logica del sangue, la donna è depositaria di sacralità, quella stessa sacralità che viene trasferita attraverso il vincolo d'adesione ai neo associati. Pertanto, aggredire positivamente quel mondo, inducendo donne, madri, mogli ad evitare che si ripeta un destino altrimenti infame, potrebbe essere una nuova frontiera con cui aiutare chi si scontra quotidianamente con quelle realtà. Penso all'iniziativa del Garante per l'infanzia calabrese che ha chiesto di strappare ai nuclei familiari i figli di 'ndrangheta. Sono sfide che vengono poste a tutti quanti noi.

Noi abbiamo una grandissima possibilità e tutto quello che vi è stato detto ha questa finalità, questa direzione di marcia: ha il fine di promuovere un'azione che si traduca in atti legislativi, in provvedimenti concreti lavorando nel chiuso di questi locali a palazzo San Macuto. Tuttavia, forse, noi dovremmo soprattutto uscire da palazzo San Macuto, perché la Commissione Antimafia non può essere una Commissione quasi quasi ultronea, effimera ed estemporanea. Se lo Stato è veramente tale, opera affinché attraverso la legalità si faccia giustizia. Non sempre la legalità è foriera di giustizia e le leggi possono e debbono essere modificate assog-

gettandosi tutti però al rispetto della norma; qualora la si voglia violare c'è la possibilità della disobbedienza civile e tutti quanti noi abbiamo sicuramente in memoria esempi fulgidi di ciò.

Che cosa significa questo? Significa che la Commissione dovrà prepotentemente fare visite formali e informali, ufficiali e non, presso quelle realtà che da più tempo sono impegnate nell'azione di contrasto alle mafie, ma anche e soprattutto presso quelle realtà giovanili che costituiscono i cittadini del futuro. Se noi riusciamo a estirpare in radice il pensiero che attraverso la violenza intimidatoria, attraverso la pressione soffocante dell'estorsione, ci si possa imporre; se noi riusciamo ad educare alla cultura del rispetto democratico, accettando anche la possibilità della polemica, dello scontro perché in democrazia c'è lo scontro, ma sempre nel rispetto dell'avversario, noi grazie all'aiuto che ci potrà essere dato dal mondo delle università, dal mondo delle scuole, potremo rendere la mafia – o se volete le mafie – inglobando in questo mondo pulviscolare e caleidoscopico anche la società foggiana, garganica, poi le mafie dell'Agro pontino, noi possiamo far sì che dalle Alpi fino a Pantelleria si possa tornare a registrare un consenso universale perché su certi temi la politica non deve dividere, ma deve riunire.

È ovvio che ci potrà essere dissenso e distinguo, soprattutto inizialmente, sui metodi che noi dovremmo impiegare ma è altrettanto ovvio che non vi dovrebbe essere dissenso alcuno sugli scopi che questa Commissione si deve porre. Per cui, come vi ho detto, ho già avvertito alcune procure al fine di tornare immediatamente a gennaio con la possibilità di audire Lo Voi, Bombardieri ma anche Melillo e Gratteri, ma non è che le sole procure meridionali, le sole direzioni distrettuali antimafia di Calabria, Sicilia, Campania o Puglia, abbiano il monopolio. Noi dobbiamo ragionare di questi fenomeni anche e soprattutto lì dove c'è una minore preparazione a riconoscere il fenomeno.

Vorrei anche che la Commissione fosse conscia del fatto che sì noi dobbiamo far contrasto, quindi repressione, ma avremo vinto quando il lavoro di prevenzione che saremo riusciti a svolgere permetterà l'estinzione del fenomeno. E quando quel giorno verrà poi potremo citare chi vogliamo noi: Bufalino, Sciascia, Falcone, Borsellino, Cassarà, ognuno ha i suoi miti ed è giusto che sia così, che però siano miti positivi perché è anche vero che una certa mitologia negativa ha inficiato quel lavoro pedagogico che comunque lo Stato deve svolgere.

Lo Stato deve educare alla criticità. Diceva nell'ultimo Ufficio di Presidenza il deputato Cantalamessa che c'è tanto da domandarsi in merito alla scelta di alcuni ragazzini – un tempo li avremmo definiti magari mociosi in alcune Regioni meridionali – di scimmiettare, emulare comportamenti inaccettabili consegnando le proprie stesse vite ad un futuro molto triste, molto grave, venendo a cessare di vivere in qualche episodio violento senza aver neanche raggiunto l'età della cittadinanza attiva.

Quando uno Stato permette che una giovane vita sfiorisca non per il coinvolgimento casuale in un episodio di sangue ma perché per scelta a dodici o tredici anni si pensa già di dover emulare condotte che vengono

considerate paradigmatiche significa che quei modelli educativi che lo Stato accetta e supporta hanno contemplato anche quella possibilità. Il che è inammissibile.

Spero di aver detto il necessario. Vi chiedo scusa se sono stato in alcune occasioni ripetitivo però ho sempre memoria delle parole di Borsellino: «che se ne parli e anche tanto».

Credo di non dover aggiungere altro per cui dichiaro aperto il dibattito.

VITALI (*FI-BP*). Vorrei sapere se la discussione si concluderà oggi o se oggi inizierà soltanto. Lo chiedo per il semplice motivo che alle 15,30 abbiamo una riunione di Gruppo sulla manovra finanziaria dunque chiedo di poter svolgere il mio intervento in un'ulteriore seduta, perché non sarei in grado di farlo oggi.

PRESIDENTE. Vorrei concludere oggi la discussione, ma non posso certamente mettere a tacere l'eventuale dibattito che si dovesse sviluppare.

VITALI (*FI-BP*). Vorrei solo dire che sulla sua relazione non c'è nulla da dire, dobbiamo soltanto stabilire delle priorità.

PRESIDENTE. Questo però me lo devono chiedere anche gli altri colleghi, non mi posso sostituire a loro.

VITALI (*FI-BP*). Credo che gli interventi vertano sulla richiesta di stabilire una cronologia. Lei ha prospettato un panorama generale assolutamente interessante.

PRESIDENTE. È mia intenzione concludere alle 15,30 per permettere a molti di noi di partecipare ai lavori che li attendono, per cui possiamo riuscirci se siamo celeri, ma non lo posso determinare in anticipo.

MIRABELLI (*PD*). A me pare importante questo passaggio. C'è una relazione che può essere integrata da una discussione cui deve essere dedicato il tempo necessario. Questa discussione, però, credo che debba essere chiusa con un documento, con una relazione scritta del Presidente, perché questo è un passaggio importante, nel quale decidiamo le linee programmatiche della Commissione ed è bene che sia definito dopo una discussione e formalizzato in un documento. A mio parere sarebbe opportuno che oggi si svolgesse la discussione finché possibile per poi riprenderla quando sarà convocata la prossima seduta.

LUPI (*Misto-NCI-USEI*). Il senatore Mirabelli mi ha anticipato. Credo che sia utile ai fini dell'intero lavoro della Commissione non concludere oggi la discussione, ma lasciarla aperta, per l'importanza che riveste la sua relazione. Questa, infatti, ha toccato tutti i punti e ha prospettato, come è giusto che sia in una relazione introduttiva sulle linee del la-

voro della nostra Commissione, molte vie da seguire per le future azioni e anche un quadro generale.

Sarebbe molto utile per questa Commissione, così come abbiamo approvato un Regolamento all'unanimità, dopo un dibattito e una sua sintesi, approvare un documento comune magari all'unanimità, in quanto renderebbe molto più forte non solo la sua relazione, ma anche il lavoro che noi ci accingiamo a fare. Non credo che ciò significhi perdere del tempo, ma che sia un utile lavoro, quello che svolgeremo oggi e la prossima volta, di approfondimento della sua relazione, cioè di un documento che a mio parere deve essere proposto ovviamente sempre dal Presidente. Mi auguro che, con gli approfondimenti e le sensibilità che emergeranno dal dibattito, come deve essere per la natura di questa Commissione, si arrivi ad un documento che ci veda tutti concordi. Lo scopo ultimo, del resto, è il medesimo, come emerge anche nei passaggi che lei ha fatto, nel cui merito non entro.

Mi associo pertanto sia alla richiesta del senatore Vitali, sia – più dettagliatamente – a quella del senatore Mirabelli.

LONARDO (*FI-BP*). Lei ha parlato per un'ora e ha fatto un quadro completo e complessivo, rispetto al quale – pur condividendo quanto da lei prospettato – vorremmo però anche proporre delle integrazioni. Io ne avrei alcune, quindi mi riservo di condividere ciò che il mio Capogruppo ha già richiesto, cioè di poter proporre, magari nel corso della prossima seduta, delle integrazioni, nella misura in cui la Commissione e lei ritengano di accoglierle, affinché si possa raggiungere un accordo su un unico documento. La lotta alla mafia, infatti, è una lotta che interessa tutti i partiti e non soltanto uno, perciò tutti insieme possiamo sicuramente essere vincenti.

PRESIDENTE. Poiché mi sembra che non vi siano altri interventi, mi sembra assolutamente condivisibile l'ipotesi che è stata prospettata da alcuni. Qualora il dibattito si dovesse volutamente far sedimentare, affinché anche altre considerazioni possano aggiungersi a quelle proposte dalla Presidenza, non ci sono problemi: lasceremo aperta la seduta affinché si possa ulteriormente discutere e ragionare.

ENDRIZZI (*M5S*). Concordo con l'esigenza di dare forza e compattezza a questa Commissione condividendo un documento programmatico all'unanimità. Debbo altresì, non in contrapposizione ma in aggiunta, ricordare che questa Commissione ha visto un rallentamento in alcune fasi dell'avvio dei lavori che ci ha messi in una luce da cui vorrei – e dovremmo – uscire grazie ad una tempistica assolutamente rapida per poter così avviare l'attività di indagine.

Chiedo che l'accoglimento delle istanze dei colleghi poc'anzi avanzate non debba comportare dilazioni e che vi sia, quindi, la possibilità, eventualmente, di fissare sedute supplementari ma non di procrastinare – come del resto l'onorevole Lupi ha detto poco fa – l'inizio dei lavori.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, infatti si andava proprio in quella direzione, perché in tempi rapidissimi e forse nella stessa giornata di domani, nel rispetto naturalmente dei lavori d'Aula, potremmo tornare ad incontrarci. Bisognerà infatti lavorare con una tempistica che non possa essere intesa all'esterno come volta a qualche scopo, perché noi non dobbiamo più prestare il fianco a certe critiche che tutti quanti noi – lasciatemelo dire – in qualche modo abbiamo permesso perché la Commissione si è istituita con diversi mesi di ritardo rispetto all'avvio dei lavori del Parlamento.

AIELLO Piera (M5S). Stavo pensando che per quanto riguarda i gruppi di lavoro non c'è nessun problema; il discorso è che poco fa lei ha parlato di donne di 'ndrangheta, ma purtroppo, per mia sfortuna, essendo stata nell'ambiente mafioso, come molti sanno, ed essendone uscita a testa alta, posso garantire che la donna non è soltanto importante per la 'ndrangheta: le donne sono quelle che sostengono tutti i tipi di mafia, che si tratti di 'ndrangheta, camorra o altro.

Questo è un argomento molto importante, ma un altro argomento di cui voglio parlare è quello che ha trattato il nostro collega, il deputato Cantalamessa, ovvero perché i ragazzi si avvicinano a questo fenomeno. Dovete sapere che in questo momento, come è già successo in altri anni (vi parlo di circa 27 anni fa) si sta sottovalutando la figura del testimone e del collaboratore. Io parlo per i testimoni, in quanto sono anche io una testimone di giustizia e in questo momento, come in tutti gli altri anni, quello che emerge, non so neanche io come spiegarlo, è l'impressione che lo Stato sottovaluti questa figura. I testimoni in questo momento stanno protestando; proprio questa mattina ho rilasciato un'intervista sul fatto che vengono tolte le scorte; non sto a spiegare qui con precisione quello che subisce un testimone, perché andremmo molto per le lunghe, ma a questo, se sarà possibile, vorrei che si dedicasse un Comitato. Già nella passata legislatura è stata approvata una legge sui testimoni di giustizia che, a mio parere e a quello dei miei compagni di viaggio testimoni, fa un po' acqua da tutte le parti. Ce ne stiamo occupando – oltre che con il Comitato che si può costituire – proprio ascoltando la voce diretta di chi ha esperienza maggiore in questo settore, per capire veramente perché lo Stato, ad un certo punto, abbandona il testimone, lo parcheggia; lo spremere come un limone e poi lo butta via.

Questa è una cosa molto importante. Non possiamo chiederci perché quei ragazzini finiscono per fare una scelta diversa se viene fuori che un cittadino onesto denuncia e poi viene abbandonato. Noi siamo l'esempio e da questo esempio dobbiamo trarre insegnamento.

Sono fermamente convinta dell'intento di lottare contro la mafia in tutte le sue forme, con le donne, con i bambini, con i testimoni, con i collaboratori, anche se non li apprezzo tanto ma va detto che sono stati comunque un forte contributo per lo Stato.

Il contrasto alla mafia per me è a 360 gradi, è importantissimo. Ci sono, sono allineata, in qualsiasi forma se ne parli, ma non sottovalutiamo

i problemi che in questo momento ci sono. Se noi vogliamo essere veramente il Governo del cambiamento, dobbiamo dare un esempio su questo, far capire che ci siamo. È per questo che io mi sono candidata. Scusatemi, ma tengo molto a questo e desidero che lo sappiate tutti.

PRESIDENTE. Deputata Aiello, la ringrazio per la passione che trapela anche dalle sue parole. Lei ha una storia personale che è veicolo dei concetti che sono sottoposti alla nostra riflessione e che sono stati per lei esperienze di duro sacrificio e di sofferenza.

Resta fermo che l'attività della Commissione è un'attività di impulso al Parlamento, affinché si provveda ad individuare le cosiddette falle nel disposto normativo al fine di suggerire all'Assemblea ciò che potrebbe essere migliorato. Lei ha effettuato un necessario e doveroso distinguo fra testimone e collaboratore di giustizia e ha ricordato quell'emergenza che nelle ultime settimane sembra aver meritato grande attenzione da parte della stampa, ma che va avanti da mesi, relativa alla revoca dello stato di protezione concesso ad alcuni testimoni di giustizia.

Esiste dunque la necessità di affrontare tutti questi temi, fermo restando che la figura femminile è centrale in moltissime organizzazioni sociali, del Meridione e non solo, e pertanto questa rilevanza si ha ancor più in strutture associative, quali quelle di stampo mafioso. Sono però tanti gli spunti che potrebbero essere aggiunti. Non ho accennato alla questione per me enormemente importante della gestione dei beni sottoposti a confisca, perché quella è una sfida che viene lanciata dallo Stato in alcune comunità. Non possiamo permettere infatti che un bene confiscato ad un criminale, ad un lestofante o ad un mafioso possa poi degradare e perdere valore economico e sociale, dimostrando così che o ce l'ha la mafia oppure lo Stato fa andare in malora ciò che era fonte di attività economica e di reddito per tanti altri, che magari «ci campavano». Si tratta di sfide che attendono tutti noi, ma questo è l'implicito che tutti conosciamo, perché la tematica della gestione economica dei patrimoni confiscati ormai si è sviluppata da diversi anni nel Paese e ci vede tutti impegnati, con differenze tra territorio e territorio.

L'importante è condividere questo spirito: lasciatemi dire che ho apprezzato le parole di chi, pur provenendo da forze politiche diverse da quella da cui proviene la Presidenza, pur essendo espressione di forze politiche che sono «minoranza» nell'Assemblea parlamentare, ha detto in questa sede di voler perseguire l'unanimità. Mi sembra infatti che questo sia un desiderio auspicabile per tutti, perché se tutti riusciremo nel concreto, al di là degli slanci teorici, a fare in modo che gli strumenti normativi e gli organici a disposizione delle procure siano quelli giusti per dire basta a certe realtà, che purtroppo hanno preso il sopravvento in tanti territori, penso che tutti noi potremo essere orgogliosi di tale risultato. Pertanto accetto la proposta dei colleghi Lupi, Mirabelli e Vitali di avere un ulteriore momento di riflessione, fermo restando, come ricordava doverosamente il collega Endrizzi, che non possiamo neanche permetterci di tra-

scinare questo dibattito *usque ad sanguinem*. Quindi al più presto cercherò di individuare una data ulteriore.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, condivido molte delle cose che ha detto e do per scontato il fatto che la Commissione debba lavorare cercando sempre l'unità e svolgendo un ruolo istituzionale, dando all'esterno il senso che tutto il Paese e tutte le forze politiche, senza distinzioni, lavorano contro le mafie. Quindi sono convinto che questo sia il punto. Sono convinto – e la ringrazio – che, al di là del programma che ci daremo, c'è una priorità, che è quella di capire oggi quali sono i cambiamenti che le ultime inchieste, in particolare su Cosa nostra, hanno delineato rispetto agli assetti di potere e al funzionamento di Cosa nostra stessa. Condivido, dunque, tale aspetto.

Desidero fare due osservazioni e due brevissime proposte. In primo luogo, quando parliamo di 'ndrangheta, sia rispetto all'economia, sia purtroppo anche rispetto ai territori del Nord, dobbiamo smettere di parlare di infiltrazioni: questo è un dato che abbiamo acquisito nel lavoro della Commissione della scorsa legislatura. In realtà la 'ndrangheta si è insediata su molti territori anche al Nord e promuove iniziative economiche legali. Non siamo più solo al riciclaggio; la 'ndrangheta si sta occupando e si sta intestando un novero di attività, che cambia continuamente: prima erano i compro oro e il gioco, oggi si parla dei commercialisti e del circolo di fatture false. Sto parlando di inchieste e quindi credo che il riferimento alle infiltrazioni rischi di sminuire ciò che in realtà sta succedendo, anche se viene naturale anche a me utilizzare questo termine.

Siccome nella relazione finale della Commissione antimafia della passata legislatura questo concetto è stato chiarito, specificato e motivato, la mia seconda proposta è quella di partire proprio da quella relazione finale, che è stata votata all'unanimità e che si è incentrata su molte delle questioni che lei ha citato: penso, ad esempio, all'internazionalizzazione delle mafie, non solo in Europa. Siamo stati ad esempio in Canada e siamo andati a spiegare che i reati associativi e gli interventi preventivi sui patrimoni sono decisivi per sconfiggere le mafie. Lì c'è un pezzo di lavoro da cui ripartire, così come c'è sul caso della Sicilia, dell'antimafia e della Confindustria siciliana, che veniva citato in precedenza, così come c'è sulla questione della massoneria. Lo dico perché non penso che dobbiamo ripartire da zero: lo diceva anche il Presidente all'inizio. Sarebbe bene che la relazione finale della scorsa legislatura diventasse patrimonio di tutta la Commissione e di tutti i commissari, prima di proseguire nella discussione.

Sui gruppi di lavoro sono d'accordo: non ho capito bene se il tema del gioco è oggetto di uno dei Comitati che è stato proposto. Sugli altri sono d'accordo. Al di là dei Comitati, vorrei che nel documento che verrà scritto e su cui voteremo ci sia l'impegno a visitare tutte le 26 Direzioni distrettuali antimafia, così come abbiamo fatto nella scorsa legislatura, per avere un quadro di tutto il Paese, per portare il sostegno della Commissione antimafia a chi la combatte e per capire meglio che cosa succede

nei territori. L'altra questione su cui credo si debba fare una sottolineatura – siccome abbiamo fatto cinquantadue anni di Commissione antimafia, ma non tutti i mutamenti sono stati oggetto di studio – è il tema delle mafie pugliesi, che credo vada affrontato specificatamente, così come nella scorsa legislatura abbiamo affrontato il tema del Nord, perché eravamo in ritardo rispetto all'analisi. Credo dunque che vada fatto un *focus* specifico sulla questione pugliese.

Detto questo, signor Presidente, siccome ha parlato di impulso al Parlamento, le chiedo di farsi interprete della Commissione presso il Governo su due questioni. La prima è quella che veniva sollevata anche dall'onorevole Aiello e che abbiamo posto con interrogazioni parlamentari puntuali, su alcune figure. Credo che dobbiamo e che debba chiedere al Ministero dell'interno di chiarire qual è la posizione rispetto alle scorte, ai testimoni di giustizia e anche alle vittime di mafia.

C'è, infatti, oggettivamente, un diffuso malessere e c'è un diffuso orientamento a ridurre le scorte e le protezioni e credo che questo sia un tema rilevante. Quando verrà il Ministro dell'interno, glielo chiederemo, ma siccome è una questione importante, credo che il Presidente, a nome di tutta la Commissione, possa fare un passaggio in merito.

Dato che vi ha fatto cenno anche lei nella relazione, le chiedo poi di intervenire in queste ore, perché l'aspetto dell'innalzamento esagerato della soglia al di sotto della quale si possono fare le gare senza appalto venga cambiato. Penso, infatti, che con questo intervento il 70 per cento delle gare di appalto in questo Paese non si farebbero più e che si procederebbe con gli affidamenti diretti e gli affidamenti diretti sappiamo – tutte le inchieste ce lo dimostrano – che hanno offerto un grande margine di intervento alle mafie.

LUPI (*Misto-NCI-USEI*). Vorrei dare anch'io un mio rapidissimo contributo, partendo da una considerazione: diversamente da molti di quelli che sono qui, per me è la prima esperienza nella Commissione antimafia e credo che sia assolutamente utile riprendere il lavoro fatto nelle passate legislature, in particolare nell'ultima. La premessa che voglio fare è che, proprio per la funzione, che io ritengo istituzionale, di questa Commissione, che è una Commissione parlamentare bicamerale e non sostituisce l'azione della magistratura, non dobbiamo metterci a fare il commissario Schiavone o simili, ma dobbiamo controllare, verificare e promuovere, come lei ha detto, Presidente, una cultura positiva, che è esattamente il compito del Parlamento e dell'istituzione che rappresentiamo. Per questo avevo chiesto un passaggio fortemente unitario rispetto alla sua relazione.

Ribadisco che parlo da esterno alla Commissione antimafia, che ha frequentato in tutti questi anni come deputato altre Commissioni bicamerale, sempre di vigilanza (sono qui presenti anche alcuni colleghi) come quella per la vigilanza RAI ed altre. Io credo che, se vogliamo dare una testimonianza positiva e anche di sostegno al Paese, non possiamo pensare di dividere in categorie chi è più o meno a favore o contro la ma-

fia e la delinquenza. Non bisogna fare la gara a chi è più puro, come lei ha detto in un passaggio. C'è una coscienza comune, c'è un dovere comune che dobbiamo affrontare, anche perché abbiamo visto – poi saranno ovviamente le sentenze a dimostrarlo – che a volte facendo a gara a chi è più puro si rischia addirittura di trasformare l'utilizzo della cultura dell'essere più puro in funzione di progetti che poi vanno esattamente in un'altra direzione.

Questa era la premessa, che non voleva essere polemica, come non lo era il passaggio che ho colto nella sua relazione. Ha ragione il collega che prima è intervenuto sull'ordine dei lavori: possiamo rapidamente prevedere un passaggio formale e la sua relazione, nella sua libertà e riprendendo le osservazioni che emergeranno nel dibattito, verrebbe poi votata, con le dovute correzioni, da tutta la Commissione. Significa sancire questo, è la *ratio* per cui nasce e che anima da sempre la Commissione bicamerale antimafia. Approvare la relazione all'unanimità equivale a dare un segnale forte per chi combatte la mafia, per chi vuole ovviamente lavorare per questo tipo di educazione e di cultura in questa direzione.

Dopo questa premessa, devo fare due osservazioni che riprendono e sviluppano alcuni spunti, giustamente veloci, che lei ha dato nei suoi interventi. Il primo – anche lei ha fatto un passaggio al riguardo, quando ha detto che dobbiamo diffondere la cultura, che è una questione di educazione e di testimonianza – è che io credo che il primo lavoro reale che dobbiamo fare, ovviamente parallelo a quello delle leggi e a quello della persecuzione e della lotta alla delinquenza, sia quello della educazione, della formazione e della testimonianza. Penso alle scuole, penso al lavoro, che non bisogna mai dare per scontato, di presenza e di testimonianza sui territori, perché è uno dei lavori più importanti che noi possiamo fare. Non è solo affidandosi alla legge – per quanto dura possa essere – che noi riusciremo a combattere e a sconfiggere in questo caso la cultura mafiosa e la delinquenza, ma è esattamente ricreando un clima.

Condivido quanto lei ha detto in un suo passaggio, cioè che è un dramma, una sconfitta per la società, quando un ragazzo a 12 anni sceglie di proseguire quella strada. Tradizionalmente, ogni Natale, come tanti altri colleghi, faccio visita alle carceri e constatare che un ragazzo di 18 o 19 anni si trova in carcere perché proviene da una famiglia mafiosa e ha fatto quella scelta, io credo che non sia un successo, ma una sconfitta dell'intera società. Il lavoro educativo, formativo, di testimonianza e di sviluppo, quindi, deve essere a mio parere una delle azioni che dobbiamo proseguire.

Mi è piaciuto molto il passaggio – lo dico da milanese e da lombardo – sul fatto che si è acquisita coscienza del fatto che la mafia non è più solo un fenomeno territoriale, che appartiene tradizionalmente solo ad alcune Regioni del nostro Paese, ma purtroppo è una sfida nazionale e rischia di inserirsi e di innestarsi, con nuove modalità e nuovi processi, su tutto il territorio nazionale. Oggi le Regioni e i territori più a rischio sono, paradossalmente, quelli più ricchi o quelli che più guadagnano perché il fenomeno sta cambiando radicalmente. A tale proposito, c'è tutto il

tema di come lo sviluppo non debba essere fermato, perché la crescita di un Paese è segno di ricchezza e anzi rappresenta esattamente la possibilità, anche educativa e formativa, per tutti di accedere all'ascensore sociale, di avere l'opportunità, non attraverso fenomeni di malavita, di raggiungere il successo o una migliore qualità della vita. Contemporaneamente, però, dobbiamo monitorare e stare attenti a quello che accade. Così come avveniva tradizionalmente oggi, di nuovo, le connessioni internazionali rischiano di diventare non più solo fenomeno italiano ma di inserirsi in una strategia più ampia.

Per quanto riguarda le Commissioni, quelle di cui lei ha parlato, signor Presidente, ovviamente riguardano tutto lo scibile, ma sono oggettivamente strumenti di lavoro e mi interessano molto perché io credo che ci siano degli aspetti nuovi, se un carattere di novità deve essere dato al lavoro di questa legislatura, perché oggi siamo nel 2018 e la nostra legislatura è la legislatura che va dal 2018 al 2023, quindi è interessante capire come il *blockchain*, i bitcoin, l'economia modificano il fenomeno delinquenziale e che tipo di infiltrazioni esistono.

Nel mio intervento ho voluto sottolineare – mi auguro nella comunanza di visione – alcuni aspetti che derivano ovviamente dalla sensibilità e dalla storia personale che io ho, come ognuno di noi.

TONELLI (*LEGA*). Prendo la parola non tanto per esprimere un giudizio sulla sua relazione, che penso competa al mio Capogruppo, ma per formulare un invito su una questione cui ho accennato anche nell'Ufficio di Presidenza in quanto ritengo sia fondamentale.

Mi permetto soltanto, in via incidentale, di esprimere un apprezzamento su un concetto fondamentale: non ancoriamoci troppo al passato, non mettiamoci in questa palude; guardiamo piuttosto al futuro, perché la criminalità organizzata, per motivi fisiologici, è sempre avanti. Il diritto è sempre un passo indietro perché prima nasce la necessità e poi la norma. È quindi chiaro che siamo nella stessa situazione.

C'è però un punto fondamentale a cui tengo e mi permetterò in seguito di fare alcuni esempi.

Dobbiamo certamente potenziare la diagnostica nella direzione che lei ha auspicato. Se però dobbiamo estirpare questo male – per usare una metafora – bisogna che tutto l'apparato «sanitario» sia adeguato: la parte terapeutica, quella della riabilitazione e, se c'è bisogno, anche quella che si occupa dell'intervento chirurgico. Dunque, serve anche tutto il resto dell'apparato e pertanto terrei moltissimo che vi sia traccia di questo aspetto nella sua sintesi finale.

Desidero fare alcuni esempi in proposito. Lei giustamente ha fatto un'affermazione importante, signor Presidente, che non credo sia figlia di mentalità complottiste. Chi ha avuto un minimo di esperienza sul campo, si rende conto che gli intrecci sono tanti. È chiaro che la mafia è un sodalizio criminoso che si è associato ad altri sodalizi, più o meno devianti e più o meno occulti nello Stato, quali massonerie, gruppi di pressione e *lobby*. È dunque fondamentale anche creare, individuare e fare una

planimetria chiara e una mappatura di questo tipo di legami, per meglio comprenderli. Lo dico assumendomi la responsabilità di quello che dico: dopo trent'anni di lavoro nel settore della sicurezza – forse qualcuno di più – ho maturato il convincimento che la debilitazione di un apparato, che oggi è oggettiva, sfacciata e incontrovertibile, non sia stata figlia solo di incapacità. Essa anzi non è stata per nulla figlia di incapacità o magari di obiettivi politici, che sono stati considerati o si sono voluti spacciare come prioritari, come ad esempio la *spending review*. L'incapacità, l'inettitudine, l'impreparazione e gli obiettivi politici molte volte sono bandiere, dietro alle quali invece si è operato e si è tentato di giustificare la debilitazione totale di un apparato.

Faccio alcuni esempi, per comprendere e farlo comprendere ai colleghi: spesso, quando ne ho parlato, ho visto le persone aprire gli occhi con stupore ed ho fatto quasi fatica a spingermi nel campo della verità, perché percepivo di non essere compreso, oppure di non essere creduto. Parto dall'esempio dalle scorte: è importante, anzi fondamentale, proteggere queste persone, ma io sorrido. Se ogni anno, per un decennio, abbiamo tagliato 2.500 operatori dell'apparato delle Forze dell'ordine, con cosa proteggiamo queste persone? Andiamo a proteggerli a Caltagirone, che, come ho detto nell'intervento alla Camera dei deputati, è ancora sede del tribunale e della procura, perché si tratta di un territorio ad altissima densità mafiosa, in cui è stato arrestato Nitto Santapaola? Lì il nucleo di polizia giudiziaria e investigativa del Commissariato è composto da zero persone. Lo stesso si può dire per Imperia o Ventimiglia e i Comuni limitrofi, sciolti per infiltrazioni mafiosa, in questo caso della 'ndrangheta: quindi sono territori già invasi e permeati, anche se si trovano al Nord. Dieci anni fa il nucleo di polizia giudiziaria del Commissariato era composto da 13 persone e oggi è di tre persone, che non svolgono alcuna attività di polizia giudiziaria, perché ci sono 93 persone sottoposte a misure di prevenzione e gli operatori lavorano solo per effettuare i relativi controlli.

Oppure dovrei dire che il fatto che da quindici anni non ci sia più formazione è stato figlio della *spending review* e dell'incapacità? C'erano infatti i corsi cosiddetti Pol GAI, per coloro che si avviavano alle attività investigative, dopo una prova negli uffici investigativi, in cui si testavano anche le capacità professionali, perché non tutti hanno lo «sbuzzo» – scusate il termine – per questo tipo di attività. Essi venivano poi mandati a questi corsi di alto perfezionamento, di sei mesi, proprio sull'attività investigativa, ma sono quindici anni che non si tengono. L'invito che le faccio, signor Presidente, è che, essendo tra i compiti istituzionali della Commissione quello di verificare gli strumenti e l'idoneità della risposta, dobbiamo vedere se questo «ospedale», per la cura di questo «tumore»...

MIRABELLI (PD). Vedendo i dati degli arresti...

TONELLI (LEGA). No, i dati dell'apparato...

MIRABELLI (*PD*). I dati del funzionamento...

PRESIDENTE. Deputato Mirabelli, le chiedo di far terminare l'intervento al collega.

TONELLI (*LEGA*). Senatore Mirabelli, abbia pazienza, lei parla di indagini, ma le case si fanno con le cazzuole e con i muratori, non basta fare un progetto o un bel disegno.

PRESIDENTE. Deputato Tonelli, continui il suo intervento.

TONELLI (*LEGA*). Quindi, credo che sotto tutti i profili – dai settori della magistratura a quant'altro – tra i punti vi debba essere anche questo aspetto, essendo ciò previsto fra i nostri compiti istituzionali. Ritengo che occuparci soltanto di fare un quadro di ciò che potrebbe essere o di ciò che dovrebbe essere non serve; dobbiamo andare a verificare qual è la risposta concreta dello Stato.

PELLEGRINI Marco (*M5S*). Signor Presidente, innanzitutto condivido molto la sua analisi e l'illustrazione delle linee programmatiche. In particolare, mi vorrei soffermare su un accenno che ha fatto alla cosiddetta quarta mafia, che sostanzialmente coincide con le mafie che operano in provincia di Foggia. Un analogo accenno lo ha fatto il collega Mirabelli. Purtroppo, esse sono state sottovalutate per decenni e invece ora occorre un cambio di passo deciso in questo senso.

Per la verità, le indagini che ultimamente ha condotto la Direzione distrettuale antimafia (DDA) di Bari, competente per territorio, hanno segnato un cambio di passo che spero sia definitivo. Anche la Commissione, però, a mio modesto avviso deve intensificare la sua opera, visto che nella sua ultima relazione gli aspetti riguardanti le mafie foggiane sono stati forse non compresi appieno, tant'è vero che ci sono poche pagine dedicate a questo argomento e che invece, praticamente negli stessi mesi, il Consiglio superiore della magistratura, se non ricordo male il 18 ottobre 2017, ha predisposto una relazione molto più ricca interamente dedicata al problema delle mafie foggiane.

Negli ultimi giorni sono stati effettuati degli arresti che hanno interessato sia la Provincia, sia la città capoluogo. Proprio nella città capoluogo ci sono stati 30 arresti che hanno colpito le file di entrambi i *clan* che si contrappongono. Dall'ordinanza, composta di 285 pagine che vi invito a leggere, emerge una realtà agghiacciante dalla quale traspare che ci sono interi settori produttivi soggiogati dalle mafie: più volte si dice che gli imprenditori non aspettano nemmeno di essere chiamati a pagare il pizzo, ma vanno volontariamente a sottomettersi. Questo dà l'idea di quanto la situazione sia assolutamente insopportabile, in città e in provincia.

Rivolgo infine un invito al Presidente – condividendo le sue linee programmatiche – e gli chiedo se a suo giudizio ci sia la necessità che

la Commissione veicoli il messaggio che la lotta e il contrasto alle mafie non debbano essere qualcosa che riguarda poche persone, una *élite*, ma debbano essere una questione di popolo e democratica.

PALAZZOTTO (*LEU*). Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere alcune considerazioni alla discussione. Rivolgo innanzitutto una richiesta in particolare, alla luce della relazione della Commissione antimafia regionale siciliana che è stata illustrata ieri. Ritengo che la Commissione debba acquisire agli atti la relazione e chiedere un'audizione particolare del presidente della Commissione antimafia regionale per affrontare le questioni che emergono da tale relazione, che sono particolarmente importanti.

Inoltre, sottopongo all'attenzione della Commissione l'urgenza, dal punto di vista dell'indagine e anche della proposta di strumenti normativi, relativa a due questioni centrali. La prima è la questione dello scioglimento dei Comuni per mafia: credo infatti che la legislazione in materia abbia bisogno di una revisione, per verificare, alla luce di un periodo abbastanza lungo di applicazione, se oggi risponda realmente alle esigenze.

La maggior parte dei Comuni sciolti per mafia molto spesso torna ad avere lo stesso regime antecedente e il più delle volte non vi è una conseguente azione penale da parte della magistratura. Quella rimane così un'azione preventiva che però non è seguita da un'azione giudiziaria che dovrebbe accertare se ci sono delle responsabilità e quindi rischia, anche nell'arbitrarietà della decisione, di diventare uno strumento abusato da questo punto di vista.

L'altra questione riguarda l'indagine, che secondo me questa Commissione deve assolutamente mettere in campo, sulla gestione dei beni confiscati alle mafie. Lei lo ha già detto, ma nello specifico credo che sia una questione da affrontare anche con un elemento di laicità. Il tema non è se i beni possono essere venduti o non venduti. Probabilmente bisognerebbe individuare quali sono quei beni che diventano un onere per lo Stato e dalla cui vendita invece si potrebbero ricavare delle risorse per rendere effettivo l'utilizzo a fini sociali, così come prevede la legislazione, e i beni che invece sono utilizzabili. Sicuramente, però, c'è un tema che riguarda oggi l'assegnazione di quei beni ai Comuni, del quale io penso che la Commissione antimafia si dovrebbe far carico, in realtà, già in sede di legge di stabilità, cioè il fatto che molto spesso quei beni assegnati ai Comuni diventano per loro un peso. C'è un tema che riguarda il fatto che i Comuni che hanno una certa dote di beni confiscati alla mafia in gestione andrebbero quantomeno esonerati dal rispetto del patto di stabilità, perché è chiaro che se quei Comuni non hanno le risorse da investire per poter mettere a valore, anche banalmente per poter ristrutturare uno di quei beni, quei beni diventano solo un onere a carico del Comune e non danno la possibilità a quegli enti locali di intervenire per poterli rendere effettivamente fruibili. Io credo che su tutto questo la Commissione antimafia dovrebbe esprimersi per poter rendere la legislazione utilizzabile ed adeguata al tempo attuale.

Infine, come ho già avuto modo di dire in Ufficio di Presidenza, penso che ci siano alcune questioni che noi dovremmo affrontare e che riguardano in primo luogo una indagine specifica sul tema della 'ndrangheta, che tra le mafie è quella che ha assunto un ruolo predominante, direi quasi di *provider* anche rispetto alle altre organizzazioni criminali sul terreno specificatamente dei traffici di droga e di armi, che oggi governano quasi in regime monopolistico, e soprattutto sul terreno dell'infiltrazione al di fuori del proprio territorio di controllo, che riguarda in particolare modo la 'ndrangheta in Italia e all'estero, soprattutto in Europa.

In ultimo, c'è tutta la vicenda che ruota attorno al caso Montante, proprio perché definisce da questo punto di vista non uno schema classico di quello che ha riguardato l'infiltrazione delle organizzazioni criminali, ma un modello innovativo che coinvolge e che ridisegna quella cosiddetta zona grigia dove oggi si è determinato un rapporto malato tra un pezzo del mondo politico, un pezzo dell'imprenditoria italiana e apparati statali che sono coinvolti in quella vicenda. Oggi, dalle carte di quell'inchiesta, che è ancora in corso, risulta che sono coinvolti alcuni dei vertici dei Servizi segreti italiani e ciò ci restituisce un quadro molto inquietante su cui credo che questa Commissione debba aprire un'indagine per potere, anche in fase preventiva, analizzare qual è il meccanismo per il quale tutto questo è stato possibile.

Da quella vicenda ovviamente risulta anche evidente come un sistema di quel tipo abbia goduto di ampie protezioni, di ampia agibilità di manovra, anche in funzione da un lato di una presenza della politica in quel sistema e dall'altro anche di un'aura che era legata al fatto di appartenere in qualche modo al cosiddetto mondo dell'antimafia. Ciò ci impone una riflessione sul fatto che oggi la lotta alla mafia può essere utilizzata anche da organizzazioni criminali che la sfruttano come copertura per garantire altri tipi di affari. Credo che questo sia un passaggio su cui la Commissione, oltre a percorrere una strada già tracciata dal lavoro delle precedenti Commissioni, possa determinare un quadro di innovazione pur dentro un processo di continuità di indagine che credo vada comunque sempre mantenuto.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Condivido *in toto* il contenuto della relazione. Mi piacciono molto l'augurio e l'auspicio che ci siamo dati di raggiungere l'unanimità in questa Commissione per quel che riguarda la dichiarazione iniziale, perché la mafia non consente di separarci su alcune cose. Condivido anche quanto detto dall'onorevole Tonelli, cioè che oltre a conoscere il nemico, è fondamentale conoscere le nostre armi e il nostro stato dell'arte per poi poter valutare come aggredire il fenomeno.

Io dico spesso che noi siamo lo Stato e lo Stato è più forte della mafia, ma qualcuno prima diceva che la mafia sta sempre qua, alla fine, quindi c'è qualcosa nello Stato che non funziona: se la mafia è più debole, ma è sempre qui e non riusciamo a debellarla, evidentemente c'è qualche problema. È chiaro che c'è qualche parte che è un po' più molle. Noi dovremmo avere, come Commissione, la capacità di intervenire drastica-

mente anche su tutte le parti molli, ma questa capacità diventerà nulla, o anzi dannosa, se non saremo in grado di isolare quelle parti senza mettere assolutamente in discussione il prestigio delle istituzioni e di tutte quelle parti all'interno delle quali troveremo qualcosa che non va.

Dovremo essere capaci di andare a vedere quali possono essere le parti deboli che hanno consentito determinate cose, isolarle, condannarle, tenendo al tempo stesso salve tutte le istituzioni; se non avremo questa capacità arrecheremo un danno maggiore della mafia.

URRARO (*M5S*). Ringrazio il Presidente e condivido integralmente la sua relazione introduttiva. Qualche breve riflessione, però, anche all'esito del dibattito e degli interventi che ho sentito, vorrei farla. Parliamo di un fenomeno che va avanti da oltre duecento anni mentre la Commissione di inchiesta sul fenomeno, se non erro, va avanti da cinquantadue anni. Rispetto ad una evoluzione che vi è stata e che è certificata dalle relazioni che si sono susseguite, qualche punto interrogativo esiste e qualche *mea culpa* va fatto a tutti i livelli. Non è più sicuramente, come emerge, una mafia sanguinaria, non è più una mafia spettacolare, ma è una mafia che desta spettacolarizzazione.

Oggi stiamo verificando, così come è certificato anche dall'inserimento nel PIL del prodotto mafioso, che la mafia funge da agenzia di servizi delle povertà. Paradossalmente le disfunzioni dello Stato, cui si faceva riferimento poc'anzi, hanno portato ad un aumento del carisma criminale a tutti i livelli. Penso al mondo della giustizia. Poc'anzi l'onorevole Tonelli faceva riferimento ai sottodimensionamenti per quanto riguarda le aliquote di Polizia giudiziaria. Vengo anche io dal mondo della giustizia, dalla rappresentanza istituzionale dell'avvocatura, e ho avuto modo di verificare in lunghi anni che le disfunzioni del sistema giustizia, non solo in determinate aree del territorio, come si dice, nel Mezzogiorno, ma complessivamente a livello nazionale, portano ad alimentare quel carisma criminale. Pertanto sta a noi, nei rispettivi ambiti – della giustizia, della sanità, dell'istruzione e dell'economia e anche nell'attività parlamentare – valorizzare le nostre risorse e le nostre potenzialità come Stato.

In determinate aree del Paese, un cittadino che non riesce a recuperare facilmente un credito attraverso il sistema della giustizia, si rivolge al delinquente abituale, che glielo recupera in tempi brevi, aumentando così il proprio carisma criminale. Allo stesso modo, un cittadino che non riesce in tempi celeri e con un costo ragionevole ad accedere alla giustizia, si rivolge al delinquente di turno e così riesce ad eseguire uno sfratto per morosità. Ho voluto citare solo alcuni esempi. Un cittadino per accedere al sistema «giustizia» si trova a dover pagare fino a 9.000 euro di contributi unificati – è questo il limite massimo in materia di appalti al Consiglio di Stato – e si parla comunque di migliaia di euro per tante altre materie, che magari prima erano, per la loro peculiarità, addirittura esenti da contributo, come la previdenza, il lavoro, le separazioni e i divorzi. Dunque, a causa del diniego o della difficoltà di accesso alla giustizia, determinati anche dall'aumento dei costi e dalle disfunzioni in certi ambiti –

parlo del settore che ho citato, ma il dato si può riferire anche ad altri settori – che creano un accesso per censo, finendo per limitare l'accesso e per certi versi per denegarlo, ci si rivolge a questo anti-Stato che si rivela efficiente ed efficace nel breve periodo, maturando così un credito nei confronti di larga parte dei cittadini.

Credo che questi debbano essere i nostri interrogativi nelle prime battute e nelle prime fasi, rispetto a queste nuove forme ed evoluzioni. Mi è piaciuto molto il riferimento fatto all'economia legale e alle infiltrazioni nell'economia legale, nel mondo delle imprese e delle professioni che spesso sono indotte dalle crisi e dalle criticità quotidiane ed ordinarie a rivolgersi a questa «agenzia di servizi» per le povertà. Dobbiamo fare tutti un esame di coscienza sotto questo profilo e ciascuno di noi, dal proprio ambito istituzionale, professionale e parlamentare, per un obbligo morale deve dare un contributo in questo senso, perché si sconfigge il fenomeno anche e soprattutto attraverso queste iniziative.

NESCI (*M5S*). Signor Presidente, la ringrazio per la sua analisi e per le linee programmatiche che ha tracciato. Vorrei brevemente fare una riflessione con tutti i colleghi. Sicuramente anche io non trovo utile fare una contrapposizione duale tra il mondo dei buoni e dei cattivi: non sarebbe semplice e non mi pare che il Presidente nella sua riflessione l'abbia fatto. La cosa certa, però, è che certa politica è stata connivente con le mafie, in maniera sfacciata o ambigua: ci sono diverse storie da raccontare in merito e delle inchieste della magistratura. Quindi è nostro dovere, anche grazie allo strumento importante della Commissione antimafia, riallacciare il rapporto che si è spezzato fra cittadini e istituzioni, proprio in ragione della perdita di credibilità di certi rappresentanti politici e quindi delle istituzioni che rappresentano.

Ogni giorno ci troviamo a dover ringraziare la magistratura, che però è soltanto un potere dello Stato, ma l'attività dello Stato non può essere soltanto repressiva. Per tali motivi, riallacciandomi anche al discorso del collega Tonelli, lo Stato deve dare risorse e alternative alla delinquenza, soprattutto in alcune latitudini, in cui l'anti-Stato sembra essere l'unica presenza tangibile. Se non si può dividere il mondo tra buoni e cattivi, sicuramente la politica italiana si può dividere tra chi ha sostenuto l'*austerità* e chi cerca di scalfirla, proprio per dare risorse ad alcuni ambiti dello Stato che, essendo potenziati, potrebbero contrastare le mafie in maniera concreta.

Concludo con due brevi passaggi. In primo luogo, seguendo una richiesta del collega Lattanzio, si è voluto inserire nella proposta di legge istitutiva della Commissione la possibilità che essa elabori una specie di mappatura delle buone pratiche dell'attività antimafia nel mondo e della rete associativa, in modo da favorire una conoscenza del fenomeno e quindi rendere meno appetibile e meno accattivante il contesto mafioso, che spesso è reso tale grazie anche ad alcune narrazioni televisive o all'apparenza vincente di alcuni personaggi. Spesso si tratta però solo di narrazioni: sono infatti d'accordo con il Presidente che ha detto che la vita dei *boss*, dei soggetti ar-

ruolati e anche dei prestanome non è una bella vita, perché sono costretti ogni giorno a vivere secondo dinamiche mortifere.

C'è un'altra preghiera che rivolgo ai colleghi – mi dispiace che non siano tutti presenti, ma ne parlerò anche in seguito – e lo dico anche a lei, signor Presidente, che però è già accorto su questo tema. Invito tutti ad essere responsabili nel linguaggio che utilizziamo e nella comunicazione, anche attraverso i *social*, quando parliamo o pensiamo di parlare a chi è collegato alla criminalità organizzata, perché attraverso questi nuovi mezzi di comunicazione arriviamo anche ai figli dei mafiosi e ai possibili soggetti che verranno arruolati in giovane età: non possiamo dire che lo facciano per scelta, perché a dodici anni è davvero difficile scegliere in maniera sensata cosa si vuole essere nella vita. Cerchiamo però di essere concilianti con chi invece potrebbe non intraprendere quella strada, perché il figlio del mafioso non per forza è condannato a quella strada. Ci deve essere un atteggiamento e anche un linguaggio delle istituzioni, che riesca a scindere le varie sfumature ed è compito della politica riuscire a fare una sintesi fra interessi e necessità, a volte anche contrapposti, per garantire il vivere civile e, ovviamente, l'ordine pubblico.

CASO (M5S). Signor Presidente, ruberò soltanto un minuto alla Commissione, perché la mia è una breve riflessione in merito alle sue parole, che mi hanno colpito veramente nel profondo del cuore perché tracciano un percorso che ho visto nel corso degli anni.

Credo che il contrasto alle mafie, come si è appreso anche dagli interventi di diversi colleghi, non debba avere nessun colore politico. Come diceva il collega Urraro, però, bisogna fare anche un po' di *mea culpa*. Se si tracciano delle linee e si ha la capacità di ascoltare chi, sotto il profilo investigativo, ha contrastato le mafie, come Commissione riusciremo a raggiungere dei risultati. Voglio ricordare a tutti i commissari che dalla scorsa settimana, fortunatamente, grazie ad un decreto-legge, la Guardia di finanza potrà accedere a dei dati a livello bancario, non solo nel nostro territorio, ma su tutto il territorio europeo, per riuscire a fare proprio ciò che ricordava il Presidente nel suo discorso, ovvero seguire i soldi. Questo è un *deficit* che ci portavamo dietro da anni. Con il collega Luca Migliorino abbiamo ascoltato infatti l'audizione del Comandante generale della Guardia di Finanza, in Commissione Finanze, nel corso della quale ci è stata posta proprio questa problematica: ritengo dunque che questo sia un primo passo.

Inoltre, credo che il problema del contrasto alle mafie non sia soltanto una prova di forza, ma che debba essere un percorso culturale e sociale. Noi dobbiamo parlare, come diceva giustamente lei Presidente, laddove si può iniziare a contrastare quell'ingresso, quell'arruolamento nei corpi malavitosi, quindi dobbiamo partire dalle scuole, dalle sane associazioni, dalle università, perché non è militarizzando i territori che riusciamo a contrastare le mafie. Parallelamente va fatto un lavoro di controllo del territorio. Il collega enunciava fatti che sono noti a tutti, ma le dico che a Casal di Principe è stato completamente dismesso un commissariato di Polizia, proprio nel luogo simbolo della camorra ad alti livelli. Va fatto

quindi un lavoro di coscienza, un lavoro culturale, parallelamente al controllo del territorio. Se mettiamo insieme questi ingredienti, riusciremo ad ottenere dei grandi risultati, in un percorso condiviso.

MIGLIORINO (*M5S*). Vorrei che nella relazione che approveremo venisse scritto con grande chiarezza il fatto che questa Commissione dovrà usare tutti i poteri che la legge e il Regolamento che abbiamo approvato consentono. Vorrei davvero che nessuno ponesse freni a questi nostri poteri e vorrei far presente che ultimamente ci sono state moltissime operazioni della Polizia, della Guardia di finanza e dei Carabinieri e ci sono molti eventi che si stanno svolgendo nelle scuole e in altri istituti pubblici sul tema della mafia. Queste istituzioni stanno portando avanti tali operazioni magari proprio perché stanno sentendo un Governo, un Parlamento più vicini a loro e quindi mi sono reso conto, in alcuni eventi a cui ho partecipato, che tantissimi di questi operatori delle Forze dell'ordine magari non traggono soddisfazione dall'aspetto economico (cioè da quanto guadagnano mensilmente), ma traggono soddisfazione dalla nostra presenza: sono orgogliosi, sono uomini e donne di Stato. Inviterei quindi con forza questa Commissione ad essere presente sui territori, a partecipare e a complimentarsi nei casi in cui venga svolto un buon lavoro da parte delle istituzioni. Vorrei concludere con un auspicio magari un po' esagerato: con un buon lavoro da parte di questa Commissione, con la vicinanza dello Stato alle istituzioni, vorrei davvero che il fenomeno mafioso in senso lato diventasse soltanto un brutto ricordo per questo Paese.

LANNUTTI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo brevemente solo per apprezzare il suo vastissimo programma. Mi pare che all'inizio sia stato anche fatto accenno alla trattativa Stato-mafia, quindi vorrei anche rimarcare questo gravissimo fenomeno che ha caratterizzato la storia del nostro Paese: le stragi irrisolte, le bombe, i comportamenti criminali che hanno pervaso anche le istituzioni. Oggi è stato riportato quanto affermato dal Presidente della Commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana Fava e io mi associo alla richiesta di acquisire quell'indagine e di portare anche all'attenzione della nostra Commissione quei fatti e quegli avvenimenti, che sono un buco nero della storia di questa Repubblica.

Infine, vengo alla questione della criminalità finanziaria, quella dei colletti bianchi, quelli che trasferiscono denaro nei paradisi fiscali frutto della criminalità, dei traffici illeciti di droga. Io mi sono imbattuto, durante la redazione del libro «Morte dei Paschi» che tratta della misteriosa morte, che non è un suicidio, di Davide Rossi, in alcune informazioni che riguardano la droga afgana. Da queste informazioni, risulta che c'è quasi un appalto da parte di una organizzazione criminale che si chiama 'ndrangheta, quindi anche su questo bisognerebbe intervenire.

Presidente la ringrazio, come direbbe De Gaulle è un vasto programma, che però dobbiamo tutti cercare di realizzare e sono lieto che non ci dovrebbero essere, tra le fila di chi si batte per la legalità e affinché vinca lo Stato, magliette di partito. Spero che maggioranza e opposizione, per quanto possibile, su queste linee programmatiche vadano d'accordo.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Al fine di essere più preciso, come vi ho anticipato, con tutta probabilità, anche se non è certo, il 9 avremo la possibilità di incontrare i rappresentanti delle Commissioni antimafia delle singole Regioni e fra questi presumibilmente ci sarà anche Claudio Fava, che potrà di persona rappresentarci gli esiti dei lavori della Commissione da lui guidata in merito alle cose che presumo tutti quanti abbiamo letto sui giornali, in particolar modo relativamente ai tentativi di depistaggio che sono stati posti in essere in merito alla fine tragica di Paolo Borsellino, ma non soltanto su quello. Qui però mi taccio.

PALAZZOTTO (*LEU*). Intervengo solo per reiterare la richiesta che quantomeno la relazione della Commissione antimafia della Regione siciliana venga acquisita agli atti dei lavori di questa Commissione e per richiedere formalmente che tra le prime audizioni che questa Commissione svolgerà ci sia quella del Ministro dell'interno, perché dopo le sue ultime dichiarazioni sulla sconfitta della mafia in qualche mese, dovremmo valutare il proseguimento dei lavori di questa Commissione. Mi permetta di rimettere qui la provocazione, ma comunque, al di là della provocazione, è utile che il Ministro dell'interno venga a riferire a questa Commissione nella fase iniziale dei lavori.

MIRABELLI (*PD*). Signor Presidente, intervengo solo per dire che sono molto d'accordo con l'iniziativa del 9, così come sono d'accordo sul fatto di approfondire i temi della trattativa Stato-mafia. Terrei le cose separate, però, perché il senso dell'incontro dei Presidenti delle Commissioni regionali antimafia deve essere quello di costruire anche una rete, un rapporto, una relazione, mentre penso che sul tema della trattativa Stato-mafia e sulle risultanze del lavoro della Commissione siciliana forse è meglio costruire un altro ambito in tempi brevi, ma non mischierei le cose. Tra l'altro, penso che quello della trattativa Stato-mafia non sia un tema, essendoci anche un processo finito, che possiamo trattare in una sede sempre, per tutta la durata della seduta, libera, quindi forse è meglio tenere separate le due cose, anche perché non credo che l'onorevole Fava abbia problemi a venire due volte a Roma solo per questo.

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Mirabelli.

Nel dichiarare conclusa la seduta, sollecito chi fa parte dell'Ufficio di Presidenza a trattenersi qualche breve istante per controllare gli elenchi dei collaboratori che sono stati fino ad oggi suggeriti alla Commissione stessa.

I lavori terminano alle ore 16,15.

ALLEGATO

**DELIBERAZIONE SUL REGIME DI DIVULGAZIONE
DEGLI ATTI E DEI DOCUMENTI**

Art. 1.

(Documenti segreti)

1. È prevista la possibilità di consultazione dei documenti segreti per i soli componenti e collaboratori della Commissione, oltre che per il personale amministrativo addetto alla segreteria della Commissione, esclusivamente nei locali d'archivio della Commissione stessa. Non è consentita l'estrazione di copie. È, tuttavia, consentita, su disposizione del Presidente, la predisposizione di alcuni duplicati numerati, al solo fine di rendere possibili consultazioni contemporanee. I duplicati risultano assoggettati allo stesso regime degli originali. La consultazione dei documenti segreti avviene previa annotazione nominativa su un apposito registro e con espresso avvertimento in ordine alla natura dell'atto ed ai limiti di utilizzabilità che ne derivano.

2. Sono compresi nella categoria dei documenti segreti:

- a) atti giudiziari segreti ai sensi dell'articolo 329 del codice di procedura penale;
- b) resoconti stenografici delle sedute segrete o delle parti dichiarate segrete delle sedute pubbliche della Commissione, comprese le audizioni svolte durante le missioni;
- c) documenti su cui la Commissione ha posto il segreto funzionale;
- d) scritti anonimi o apocrifi;
- e) documenti formalmente classificati segreti dalle autorità amministrative e di Governo da cui provengono;
- f) documenti provenienti da soggetti privati (quali persone fisiche, persone giuridiche e associazioni) che facciano espressa richiesta di uso segreto.

Art. 2.

(Documenti riservati)

1. È consentita la consultazione dei documenti riservati per i soli componenti e collaboratori della Commissione, oltre che per il personale amministrativo addetto alla segreteria della Commissione, esclusivamente

nei locali d'archivio della Commissione stessa. La consultazione dei documenti riservati avviene previa annotazione nominativa su un apposito registro e con espresso avvertimento della natura dell'atto e dei limiti di utilizzabilità che ne derivano. È consentito, su disposizione del Presidente, il rilascio di copie dei documenti riservati ai soli componenti e collaboratori esterni della Commissione, nonché alle autorità richiedenti, previa annotazione nominativa su un apposito registro e con espresso avvertimento della natura dell'atto e dei limiti di utilizzabilità che ne derivano.

2. Sono compresi nella categoria dei documenti riservati:

a) atti giudiziari compresi nelle ipotesi considerate ai commi 2, 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 114 del codice di procedura penale;

b) documenti provenienti da autorità amministrative e di Governo, non formalmente classificati, ma per i quali sia raccomandato l'uso riservato;

c) documenti provenienti da soggetti privati (quali persone fisiche, persone giuridiche e associazioni) che facciano espressa richiesta di uso riservato.

Art. 3.

(Atti liberi)

1. Sono consentite la consultazione e l'estrazione di copie dei documenti liberi ai soggetti di cui all'articolo 1, comma 1, a seguito di richiesta scritta della documentazione.

2. Il Presidente può autorizzare soggetti esterni a potersi avvalere delle previsioni di cui al comma precedente.

**DELIBERAZIONE IN TEMA DI CRITERI PER L'ESERCIZIO
DELLE ATTRIBUZIONI IN MATERIA DI SPESE PER IL
FUNZIONAMENTO E DI COLLABORAZIONI ESTERNE**

Art. 1.

(Programmazione delle spese)

1. Su proposta del Presidente, l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, approva, per ciascun anno, un piano relativo alle spese per il funzionamento della Commissione, entro il limite stabilito dalla legge istitutiva. Nel piano le predette spese sono ripartite tra le collaborazioni esterne, le missioni, la ristorazione esterna, le traduzioni e l'interpretariato ed eventuali altre voci.

Art. 2.

(Missioni)

1. Le missioni sono svolte, di norma, da delegazioni composte da un numero contenuto di parlamentari, designati dall'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, in modo proporzionale, secondo un criterio di rotazione tra i gruppi, ovvero in modo da assicurare la presenza di tutti i gruppi.

2. L'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, può autorizzare la partecipazione di un componente in rappresentanza della Commissione, qualora non vi partecipi direttamente il Presidente, a manifestazioni pubbliche di particolare e specifico rilievo istituzionale o sociale, nei settori di interesse della Commissione.

3. L'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, autorizza la partecipazione di collaboratori esterni a missioni della Commissione nei soli casi in cui lo ritenga strettamente necessario.

Art. 3.

(Incarichi dei collaboratori esterni)

1. Ai sensi dell'articolo 7, comma 3, ultimo periodo, della legge istitutiva, e dell'articolo 23, comma 1, del Regolamento interno, le collaborazioni esterne, nel numero massimo di 12 unità per i collaboratori a tempo pieno, sono svolte di norma a titolo gratuito, salvo diversa e motivata determinazione da parte dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi. Sono sempre a titolo gratuito le collaborazioni con

appartenenti a pubbliche amministrazioni che mantengono lo stipendio da parte dell'amministrazione di appartenenza.

2. I collaboratori esterni sono scelti dall'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi in base a criteri di trasparenza e comprovata competenza in relazione all'oggetto dell'inchiesta parlamentare di cui all'articolo 1 della legge istitutiva. I collaboratori esterni devono altresì essere in possesso dei requisiti previsti per i componenti la Commissione dall'articolo 2, comma 1, terzo periodo, della legge istitutiva. A tal fine il Presidente sottopone al vaglio dell'Ufficio di Presidenza i *curricula* dei soggetti proposti come collaboratori e può chiedere che gli interessati, sotto la propria responsabilità, presentino i titoli esposti nel *curriculum*, la documentazione relativa a quanto previsto nel primo periodo, nonché ogni ulteriore informazione utile.

3. Su proposta del Presidente, l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, conferisce l'incarico di collaboratore esterno, specificando se sia a tempo pieno o a tempo parziale e la durata, nonché le attività di competenza e l'eventuale attribuzione di un'indennità, assegnata ai sensi dell'articolo 23, comma 4, del Regolamento interno, ovvero del rimborso delle spese sostenute. L'Ufficio di Presidenza indica altresì presso quali dei Comitati, ove costituiti, il collaboratore esterno presta in via prevalente la propria collaborazione.

4. Il Presidente acquisisce preventivamente, ove occorra, l'autorizzazione dell'ente di appartenenza dei collaboratori esterni, nonché il consenso espresso degli interessati, quindi comunica alla Commissione i nomi dei collaboratori esterni.

5. Il Presidente comunica il conferimento dell'incarico al collaboratore esterno con lettera, nella quale sono dettagliate le condizioni giuridiche ed economiche dell'incarico, definite ai sensi del comma 4 del presente articolo. Il collaboratore esterno accetta espressamente l'incarico conferito.

6. L'incarico del collaboratore esterno ha efficacia dalla data in cui questi presta giuramento di svolgere la propria attività nell'esclusivo interesse della Commissione, impegnandosi all'osservanza dei vincoli di segreto eventualmente previsti dalla legge istitutiva. L'incarico ha durata fino al 31 dicembre di ciascun anno. L'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, può deliberarne il rinnovo entro il 31 gennaio dell'anno successivo.

7. La revoca dell'incarico dei collaboratori esterni è deliberata dall'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, su proposta del Presidente, che la comunica alla Commissione.

8. La nomina dei collaboratori esterni e la revoca dell'incarico sono tempestivamente comunicate ai Presidenti delle Camere.

Art. 4.

(Trattamento economico dei collaboratori esterni)

1. Su proposta del Presidente, l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, determina, per ciascun collaboratore esterno, la misura massima annuale del rimborso delle spese e le relative modalità di corresponsione. A tal fine, si tiene conto anche della distanza da Roma del luogo ove risiede il collaboratore esterno.

2. Il rimborso delle spese può essere effettuato solo se dalla documentazione presentata risultino la congruità e la connessione delle spese con lo svolgimento dell'incarico.

3. Le spese di trasporto, vitto e alloggio a Roma possono essere rimborsate ai soli collaboratori esterni non residenti a Roma, ad eccezione delle spese relative alle missioni previamente deliberate dalla Commissione, nei seguenti casi:

a) quando il collaboratore esterno si trova a Roma per lo svolgimento di attività riconducibili alle competenze della Commissione, a seguito di espressa richiesta del Presidente, con lettera o messaggio elettronico, che deve essere allegata alla richiesta di rimborso;

b) le spese di trasporto sono rimborsate limitatamente ai viaggi di andata e ritorno per Roma in treno, in prima classe, oppure in aereo, in classe economica;

c) le spese di soggiorno a Roma sono rimborsate per la notte trascorsa in albergo precedentemente al giorno della seduta per la quale il collaboratore è chiamato a essere presente qualora la seduta abbia luogo al mattino, e per la notte successiva alla seduta che abbia luogo di sera; eventuali modalità di rimborso diverse devono essere autorizzate dalla Presidenza; in ogni caso non si rimborsano importi di entità superiore ad euro 120 per notte;

d) le spese di vitto a Roma sono rimborsate limitatamente ai pasti consumati presso le strutture di ristorazione delle Camere.

4. Il limite complessivo di rimborso per le spese di trasporto, vitto e alloggio, di cui ciascun collaboratore può usufruire è stabilito in euro 12.000 annuali. L'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, può disporre, caso per caso, aumenti degli importi previsti dalla presente deliberazione.

5. Qualora l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi deliberi, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, la corresponsione di un'indennità, non si fa luogo a rimborso spese. L'ammontare dell'indennità non può superare, nel massimo, l'importo del rimborso spese di cui al precedente comma 4 e viene corrisposta in mensilità; qualora il contributo fornito consista in attività per progetto collegata ad iniziative della Commissione ovvero nella redazione di una elaborazione originale da parte del consulente, l'indennità può essere corrisposta in unica soluzione

o in due rate a seguito di presentazione e successiva validazione da parte dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Art. 5.

(Compiti dei collaboratori esterni)

1. I collaboratori esterni svolgono gli incarichi loro affidati conformandosi alle istruzioni del Presidente. Su autorizzazione dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, possono assistere alle sedute della Commissione; riferiscono alla Commissione ogni qual volta sia loro richiesto.

2. I collaboratori esterni sono presenti in sede in tutti i casi in cui il Presidente lo richieda espressamente.

3. I collaboratori esterni non possono essere impiegati presso l'archivio della Commissione, alla cui gestione e tenuta sono addetti i militari del Nucleo speciale della Guardia di Finanza presso le Commissioni parlamentari d'inchiesta.

